

HOFER, UN UOMO DI CONFINE

LORIS TAUFER

Continua, in provincia di Trento, la riscoperta di Andreas Hofer, l'eroe tirolese originario della val Passiria che combatté, all'inizio dell'800, contro Napoleone ed i suoi alleati in difesa della propria Heimat, quel Tirolo che all'epoca comprendeva i territori di Trento, Bolzano ed Innsbruck. L'occasione è data dalla attuazione di un progetto partito dagli Schützen del Trentino e patrocinato dalle Province di Trento e di Bolzano.

> Segue a pagina 11

SEGUE DALLA PRIMA

ANDREAS HOFER, UOMO DI CONFINE

LORIS TAUFER

L'occasione è data dalla attuazione di un progetto partito dalla Federazione degli Schützen del Welschtirol (Trentino) e patrocinato dalle Province di Trento e di Bolzano, da Innsbruck, dal Gect/Euregio e con la collaborazione di 4 musei: la Fondazione Museo storico del Trentino, il Museum Passeier di San Leonardo in Passiria, il Ferdinandeum di Innsbruck, lo Spazio Andreas Hofer di Mantova. Il progetto intende ricordare la presenza e le lotte di Hofer in diverse parti del Tirolo e a Mantova (dove venne fucilato nel 1810), anche attraverso specifici dibattiti e cerimonie che comprendono poi la collocazione di targhe commemorative. Finora, in questo percorso partito nel 2018, sono state deposte le due targhe previste nel Land Tirol, le 4 della provincia di Bolzano ed entro l'anno dovrebbero trovare la loro collocazione le ben 11 della provincia di Trento.

Quella di Andreas Hofer è una figura davvero interessante, per la sua moralità e coerenza di combattente che lo portò ad opporsi alle conquiste franco-bavaresi della sua patria, fino alla fine, quando, tradito da un amico, venne condotto a Mantova per essere processato e fucilato; a un certo punto, nel viaggio, ha la possibilità di fuggire, ma preferisce affrontare con coraggio la morte. La sua biografia, inoltre, di contadino e oste acculturato e molto religioso, merita di essere ricordata anche per la sua

permanenza in Trentino, durante gli anni giovanili, al fine d'imparare la lingua italiana.

Andreas Hofer è da sempre punto di riferimento, fra gli altri, per l'identità di questa nostra terra di confine; ed è indubbio che, nella prospettiva dell'Euroregione transfrontaliera, sia una memoria condivisa delle vicende storiche che per molti secoli hanno unito i destini comuni delle popolazioni trentine, tirolesi, ladine, mochene e cimbre facenti parte dell'antico Tirolo. Certamente egli è una figura del suo tempo, la quale va collocata in quella dimensione storica, culturale e religiosa. Oggi, nel periodo della globalizzazione e della società liquida, dei social e delle identità multiple, ma, al tempo stesso, nell'epoca delle guerre e delle contrapposizioni tra forme di democrazia occidentale e modelli di stampo autocratico, il concetto stesso di appartenenza ad una patria comune va, probabilmente, riletto alla luce di una complessità maggiore. Per cui, da una parte, è ovvio che, per i cittadini di questa "terra fra i monti", la patria da difendere e valorizzare non può che essere quella delle nostre comunità provinciali, delle nostre città, valli e paesi, e, in definitiva, dell'Euregio transfrontaliera e transnazionale che, seppur ancora in fasce, rappresenta una prospettiva che dà senso alla logica di autogoverno della nostra Autonomia. Ma, dall'altra, la nostra nuova patria è l'Europa, quell'Unione europea che, nel mondo multipolare in cui siamo, rappresenta una prospettiva



di civiltà nella quale ci riconosciamo e che si tratta oggi di difendere contro i pericoli di instabilità e di arretramento. In fondo è quella “patria più vasta” di cui parlava Alcide De Gasperi, in un discorso, del 1952, alla Assemblea consultiva del Consiglio d’Europa, quando, in merito alla formazione di un esercito europeo, affermava anche che “bisogna che questa patria sia visibile, solida e viva”. Certo, oggi si chiedono in molti quale sia l’identità dell’Europa, se ne ha una o se questa rimanga “una stratificazione di identità”. Fra gli altri, in un libro uscito quest’anno – “L’Europa al bivio. Tra radici e sfide”, pubblicato da Marcianum Press – il curatore del testo Vincenzo Costa, filosofo e fenomenologo, denuncia il fatto di come l’identità dell’Europa sia “affidata al consumo”, per cui “il legame è l’interesse economico, il commercio e il mercato”. E l’Occidente, di cui l’Europa si fa paladina, si caratterizza per una mancanza di valori, diventa un “significante vuoto” e “non ha altra identità se non lo scambio e la valorizzazione economica, il successo e la competizione”. Nello stesso testo, poi, altri autori significativi tracciano un quadro per nulla incoraggiante della civiltà europea, col risultato, anche realistico, di indurre dubbi sul processo di unificazione in corso.

Eppure, come si dice ancora nel libro da parte del poeta e filosofo Eugenio Mazzarella, “l’Europa resta la più grande piattaforma di diritti (naturali, umani, di cittadinanza) che la storia della civilizzazione umana abbia conosciuto e conosca”. Questa Europa, il cui processo di unificazione è necessariamente gradualistico e funzionale, è qualcosa da amare, da difendere e valorizzare. È necessario vi siano delle riforme – sul piano della democrazia, delle capacità decisionali, della sicurezza e della pace, della transizione ecologica, dell’economia e della giustizia sociale –; però verso questo straordinario percorso storico di unificazione europea si tratta di sviluppare un nuovo “sentimento patriottico”. E questo anche in vista delle prossime elezioni europee. (saggista)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035